

In Galera

È stata inflitta un'altra condanna per il crack della Worldcom, la compagnia Usa la cui bancarotta nel 2002 fece perdere 11 miliardi di dollari agli investitori. Il verdetto riguarda l'ex direttore finanziario, Scott Sullivan (nella foto) che dovrà scontare 5 anni di prigione per frode, cospirazione e diffusione di dati finanziari falsi



CALANO A LUGLIO IN EUROPA LE VENDITE DI AUTO

Le immatricolazioni di nuove auto nell'Europa occidentale hanno registrato un calo dell'1,8% a 1,21 milioni di unità a luglio principalmente a causa delle scarse vendite in Gran Bretagna, Francia e Spagna. A fronte del calo del 6,6% in Gran Bretagna, del 5,1% in Francia, e del 2,8% in Spagna, le immatricolazioni sono cresciute sia Italia che in Germania dell'1,2%. Nei primi sette mesi, a livello complessivo, il dato mostra un calo dello 0,5% a 9,02 milioni di veicoli.

CRESCIE L'EXPORT NEGLI USA DEGLI SPUMANTI ITALIANI

Le importazioni Usa di spumanti dall'Italia hanno fatto registrare nei primi cinque mesi dell'anno un aumento del 26,9% in quantità del 27,8% in valore, passando da 29.410 ettolitri e 16,35 milioni di dollari a 37.320 ettolitri e 20,9 milioni di dollari. Nello stesso periodo le importazioni dalla Francia hanno avuto un incremento del 5% in quantità e del 7,5% in valore, mentre quelle dalla Spagna hanno segnato una diminuzione del 2,6% in quantità e un aumento dell'1,7% in valore.

Unipol-Bnl, battaglia legale sullo statuto

Guido Rossi: la compagnia deve cambiarlo. I professori Galgano e Costi dicono no

di Roberto Rossi / Roma

BATTAGLIA LEGALE Da battaglia finanziaria a battaglia legale. Sullo statuto. La partita Bnl-Unipol si arricchisce di un nuovo capitolo. Fatto di carte bollate, di pareri e di contro pareri. Il primo è quello redatto dall'avvocato Guido Rossi, ex presidente Consob

Interpellato da un gruppo di piccoli azionisti Unipol che fa riferimento allo studio legale Grava e Associati di Padova e Pordenone l'avvocato ha scritto un parere provvisorio dal quale risulta l'incompatibilità dell'attuale statuto di Unipol con l'acquisizione di Bnl. Secondo Rossi l'acquisto di Bnl trasformerebbe, infatti, Unipol in società più bancaria che assicurativa. La compagnia di Bologna dovrebbe perciò cambiare il suo statuto, pena la nullità dell'intera operazione. Questa mossa, se messa in atto, farebbe scattare il diritto di recesso a favore degli azionisti di minoranza con Unipol costretta a riacquistare le loro quote. In poche parole Unipol, se tutto questo fosse confermato, dovrebbe pagare molto di più per portarsi a casa Bnl (potenzialmente oltre 800 milioni).

La tesi di Rossi è però confutata da Unipol che ha nel cassetto tre pareri indipendenti di altrettanti studi legali che ribattono l'impostazione dell'ex presidente Consob. Due dei tre pareri sono stati redatti, rispettivamente, dal professore Francesco Galgano, ordinario di diritto dell'Università di Bologna, e dal professore Renzo Costi, titolare della cattedra di diritto commerciale sempre a Bologna.

Anche per questo nella sede di via Stalingrado si ostenta sicurezza. Tanto che il numero della società Giovanni Consorte è dato in vacanza in barca. Il suo rientro è fissato, con tutta probabilità dopo ferragosto, in tempo per preparare

l'assemblea straordinaria (domenica 29 agosto in seconda convocazione) propedeutica all'operazione Bnl. Ma lo scontro per Bnl non è solo legale. Sempre più sta diventando scontro politico. I cui contorni sono chiari: c'è una larga fetta di partiti che non vuole Unipol fra i piedi. Fra questi anche e soprattutto la Margherita. Perché? Perché l'equazione in campo è semplice quanto riduttiva: Unipol uguale Ds. Più forte l'uno più forte anche l'altro. Ieri l'ennesimo affondo è toccato Enrico Letta. L'ex ministro, intervistato da Reuters, argomento intercettazioni e futuro di Banca d'Italia, ha fatto sapere di preferire, per Bnl e Antonveneta, «due solidi gruppi bancari europei come Bbva e Abn Amro piuttosto che improbabili cordate messe insieme per preservare una ormai patetica italianità». Di italiano «l'improbabile cordata» di Unipol, però, ha tutto sommato poco visto che una fetta di capitali (4 miliardi) usata per l'opa obbligatoria sull'istituto di Via Veneto arriva da banche estere (Nomura, Credit Suisse e Deutsche Bank). Ma quella di Letta è solo l'ultima di una lunga serie di attacchi, iniziati con Francesco Rutelli, proseguiti con Arturo Parisi e continuati con l'aiuto dell'industriale Diego della Valle, parte in causa, e il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo.

La Margherita attacca ancora l'Unipol. Per Letta la soluzione migliore è quella spagnola



La sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

TRASPORTO AEREO

Sciopero di 48 ore, il Sult rompe la tregua estiva

MILANO Gli assistenti di volo aderenti al Sult hanno deciso un pacchetto di 192 ore di sciopero che verranno effettuati entro la fine dell'estate. Le prime 48 ore di sciopero sono state programmate per il 30 e 31 agosto su tutto il territorio nazionale, con il rispetto delle fasce orarie e i voli garantiti secondo quanto previsto dalla legge. La protesta, spiega il sindacato, è stato indetto ritenendo che l'Alitalia abbia violato l'art.39 della costituzione che garantisce la libertà di associazione sindacale.

La mobilitazione prevede una iniziativa «pressante» nei confronti delle istituzioni, del mondo politico e dell'opinione pubblica, una iniziativa legale «immediata», una sorta di assemblea permanente al centro equipaggio e informazioni costanti ai passeggeri.

Gli scioperi proclamati dal Sult cadono nel periodo di franchigia sindacale, che per il trasporto aereo scade il 5 settembre. Ma il Sult, spiega il segretario nazionale Fabrizio Tomaselli, «si appella all'articolo 2 comma 7 della legge 146 che, in materia di preavviso e durata dello sciopero, prevede deroghe che siano state proclamate per la sicurezza e incolumità delle persone e dei lavoratori e contro violazioni del detto costituzionale. Crediamo che la decisione di sospendere i diritti sindacali del Sult rappresenti una violazione rispetto a quanto previsto dall'articolo 39 della Costituzione. E lo sciopero rientra in questa fattispecie».

Il mistero della quotazione del Sole-24 ore

Dov'è finito il piano per portare in Borsa il giornale della Confindustria? Scomparso, tra i litigi



Luca Cordero di Montezemolo

/ Milano

MISSING È scomparso dietro le vetrate della nuova sede del Sole-24 Ore realizzata dall'architetto Piano. Non si trova più e nessuno, tra grandi e piccoli industriali, difensori del mercato e teorici del "vero" capitalismo, ne parla in pubblico. Eppure il progetto di quotazione in Borsa del Sole-24 Ore, il primo quotidiano economico del Paese, uno dei più prestigiosi in Europa, avrebbe dovuto essere uno dei punti di forza della nuova gestione confindustriale, guidata da Luca Cordero di Montezemolo. Una scelta coraggiosa, di apertura, che avrebbe dovuto caratterizzare la nuova stagione confindustriale con una clamorosa rottura rispetto al periodo oscurantista-berlusconiano della presidenza D'Amato. Ma è ormai passato più di un anno dall'elezione

di Montezemolo e l'idea di aprire il capitale del giornale al mercato sembra scomparsa nel nulla, quasi dimenticata. E, da quanto si percepisce negli ambienti confindustriali, nessuno ha voglia di tirare fuori dal cassetto un progetto che rischia di provocare nuove fratture tra i maggiori protagonisti dell'industria italiana. Perché il classamento del capitale e la quotazione al listino del Sole-24 Ore è un'operazione politicamente sensibile, soprattutto per gli equilibri interni alla Confindustria dove non sono molti i sostenitori della vendita delle azioni.

Il piano di quotazione venne per la prima volta annunciato alla fine della presidenza di Giorgio Fossa e raccolse, almeno nelle dichiarazioni ufficiali del momento, tanti di quei consensi da far pensare a una veloce realizzazione del progetto. Poi la proposta tornò all'ordine del giorno quando Marco Tronchetti Provera era presidente della società editrice del Sole-24 Ore. Ma la proposta di quotazione fu seccamente bocciata, anche con toni molto decisi, da due pezzi da novanta della

Confindustria come Cesare Romiti e Fedele Confalonieri che, oltre a tutelare i propri interessi, raccoglievano gli umori anche di larga parte della base imprenditoriale poco propensa a privarsi di un patrimonio ricco e molto importante.

La questione della quotazione, poi, è tornata di moda con l'elezione di Montezemolo che avrebbe voluto dare un segnale di apertura e di cambiamento della Confindustria. Però il presidente si è limitato a cambiare il direttore, nominando Ferruccio de Bortoli, mentre il piano Borsa è rimasto nel cassetto. Oltre alle resistenze di larga parte della Confindustria, il progetto incontrerebbe molte difficoltà nella definizione di una governance adeguata, tenuto anche conto che la Confindustria, azionista di controllo, è un'associazione, o un sindacato, di imprese. L'apertura del capitale del Sole-24 Ore darebbe, naturalmente, più forza e credibilità alle prediche sulla difesa del mercato di Montezemolo e Della Valle. Che, per ora, devono limitarsi ad attaccare le cooperative.

L'INTERVISTA MASSIMO ORLANDI L'amministratore delegato di Energia (gruppo De Benedetti) difende il progetto, esclude favori del governo e la presenza della Compagnia delle Opere

«Costruiremo la centrale a Lodi, la legge è con noi»

di Luigina Venturelli / Milano

Massimo Orlandi, amministratore delegato di Energia (gruppo De Benedetti), la vostra centrale elettrica comprometterà la qualità ambientale di un territorio già provato come il lodigiano?



«La realtà è molto diversa da come la dipingono le istituzioni e le associazioni locali. L'impianto di Bertinico, costruito con le tecnologie più avanzate, migliorerà nettamente i livelli di emissioni atmosferiche».

Com'è possibile che una nuova centrale diminuisca l'inquinamento della zona?

«L'energia prodotta con turbo-gas a ciclo integrato andrà a sostituire quella realizzata con impianti che ancora vanno a carbone o oli pesanti. La nuova centrale produrrà quasi un terzo dell'anidride carbonica delle centrali tradizionali, un centesimo delle polveri sottili e gli ossidi di zolfo saranno ridotti quasi a zero».

Ma l'apertura di Bertinico non prevede la contestuale chiusura degli impianti già presenti in zona come quello di Tavazzano.

«Le centrali ad alta tecnologia riducono non solo l'inquinamento, ma anche i costi di produzione: a parità di combustibile producono 57 Kwh contro i 38 Kwh di

quelle vecchio stile. I prezzi per gli utenti saranno più bassi, poi il mercato farà la sua parte ridimensionando gli impianti datati e inquinanti».

C'è da scommettere sulla graduale sostituzione degli impianti?

«Tutto il settore pubblico e privato dell'energia sta investendo cifre enormi nel ciclo integrato. Secondo stime di Associazione elettrica dal decreto Bersani del '99 al 2008 saranno stanziati 20 miliardi di euro in tutta Italia. Si prevede così un aumento della produzione ed un calo delle emissioni inquinanti».

Secondo gli ultimi dati disponibili, la Lombardia è già in grado di soddisfare il suo fabbisogno energetico.

«Ogni anno la domanda di energia sale il 2% in più del Pil: oggi la crescita del pro-

dotto interno lordo è pressoché ferma, per questo i consumi energetici nel 2004 sono aumentati solo dell'1,4%. Ma la domanda continua a salire. In ogni caso non c'è di che preoccuparsi: se una centrale non serve, non produce e non emette sostanze nocive. Sarebbe solo un pessimo investimento per chi la costruisce, non un rischio per l'ambiente».

La Regione Lombardia ha da poco inserito l'obbligo di valutazione d'impatto ambientale d'area vasta, negata al lodigiano, per le future centrali.

«Esiste una direttiva europea che disciplina la materia e Bertinico sarà la prima centrale italiana dotata della certificazione A.I.A. La procedura d'autorizzazione tiene già conto del territorio in cui l'im-

pianto s'insierà: a macchine uguali corrispondono emissioni sempre uguali, l'area di edificazione è l'unica variante. Tant'è che la nostra tecnologia prevede camini da 50 metri, ma noi lo costruiamo alto il doppio per forare la cappa della pianura».

Le istituzioni locali si dicono estremesse dall'istruttoria con apposito decreto del ministero delle Attività produttive. La procedura d'autorizzazione è stata velocizzata?

«Tutto l'iter d'autorizzazione ha seguito le normali procedure ed è contenuto in atti pubblici. Non esiste un simile decreto, saranno i giudici del Tar, a cui gli enti territoriali si sono già rivolti, a verificare simili fandonie».

Chi sono gli azionisti del progetto?

«Energia Spa possiede il 100% di Energia Lombardia».

È vero che la Compagnia delle Opere, o qualche azionista ad essa vicino, possiede quote della società?

«Assolutamente no».

I cittadini hanno promesso di fermare i lavori.

«Credo che l'Italia sia un Paese civile in cui le leggi vadano rispettate. Noi siamo sempre stati disponibili a collaborare con il territorio. Per tre anni circa 400 persone di aziende locali, lavoreranno alla costruzione della centrale; il metanodotto potrà essere usato da altre attività industriali e artigianali che decideranno di insediarsi sull'area; abbiamo proposto forniture ai comuni della zona a prezzi vicini ai costi di produzione».